

sempre uniti ai danni dei Romani, ed alleati di Magone nella guerra annibalica, non doveano così facilmente permettere che fattorie straniere si stabilissero nel loro territorio, mentre è più probabile che nelle loro piraterie non risparmiassero le ricche coste abitate da' Massalioi. Buone invece pare fossero sempre state le relazioni fra Marsiglia e Genova. Come più volte abbiamo notato era questo il principale emporio de' Liguri, atto per la sua posizione a ricevere le merci più fruttifere dalla pianura padana e dall'Europa settentrionale in genere, onde non è improbabile, che molti mercanti massalioi avessero preso ferma stanza a Genova stessa. Così si spiega facilmente, perchè i Romani ricorressero a' Genovesi per essere messi in rapporti d'amicizia e d'alleanza coi Massalioi, come nella guerra annibalica Genova prendesse attivamente le parti de' Romani contro gli altri Liguri occidentali, ed infine come per i meriti formati verso i Romani, anche dopo la sottomissione della Liguria al loro dominio, essa continuasse, come abbiamo visto ne' capitoli precedenti, col loro favore, ad essere non solo il principale emporio commerciale di queste spiagge, ma altresì di tutta l'Italia settentrionale.

GIOVANNI OBERZINER

VARIETÀ

LA PRIMA STAMPERIA IN MASSA DI LUNIGIANA.

Massa ebbe la prima stamperia da Carlo I Cibo. Ve l'apri per suo comando e col suo favore Francesco Delle Dote, che mandato in rovina da un tipografo romano del quale era socio (1), dovette chiudere nella nativa Pisa la propria stamperia (2)

(1) R. Archivio di Stato in Massa. *Lettere del S.^r Cardinal Cybo al S.^r Principe Carlo et al S.^r Duca Alberico dall'anno 1640 al 1649 e loro risposte*; lettere del 13 settembre e 10 ottobre 1643.

(2) Il TANFANI — CENTOFANTI [*Stampatori che hanno esercitato in Pisa l'arte tipografica dal secolo XV al secolo XVIII*, Pisa, tip. Vannucchi, 1898: p. VIII] afferma che il Delle Dote tenne aperta in Pisa la tipografia dal 1636 al 1639. Ve l'aperse prima del 1636, come sta li a farne fede l'opera seguente pubblicata co' suoi torchi in Pisa nel 1635, che è divenuta assai rara e appartiene a quelle citate dagli Accademici della Crusca. Uscì dalla penna di Benedetto Buommattei che per bizzarria volle nascondere il proprio nome sotto quello di Benduccio Riboboli da Mattelica. Porta scritto nel frontespizio:
Le tre Sirocchie | cicalate | di BENDUCCIO RIBOBOLI | da Mattelica. |

e trovare altrove un rifugio e uno scampo contro le persecuzioni dei creditori.

I patti stretti allora tra Carlo I e il Delle Dote furon questi:

Il Principe di Massa.

Per il continuo desiderio e pensiero che habbiamo d'accreocere in questa nostra città di Massa nove industrie et arti, le quali sogliono aportare ad essa et a' cittadini honore et utile, et essendo fra l'altre risguardevole l'esercizio dello stampare; et essendo venuto in questa città messer Francesco Delle Dote, cittadino pisano, et havendoci supplicato di volerlo accettare e di permettere che possi esercitare in essa la stampa, ci siamo risoluti, per le cause suddette et altre, non solamente d' accettarlo, come l' accettiamo, ma di favorirlo e di concederli l' infrascritti privilegi, grazie et esenzioni per anni dieci, per sè e suoi successori et heredi, da incominciarsi dal giorno d' oggi et di osservarsi per patti espressi e inviolabilmente.

1. Se li farà pagare la pigione della casa dalli heredi del Colombini, dove hoggi habita, per anni dieci dalla Comunità di Massa.

2. Si fa libero, franco et esente lui e suoi successori et heredi da ogni sorte di dazio, gravezza o gabella, imposta e da imporsi, sì per le persone, come per gli arnesi et altre robbe di loro uso, per il detto tempo.

3. Si fa esente, come sopra, per tutte le robbe che faranno di bisogno per detto suo esercizio di stampare et anco per la carta bianca o stampata che esso facesse venire o mandasse fuori, per detto tempo.

4. Si li dà libero e franco salvacondotto per detto tempo, tanto a lui, come alli suoi heredi e successori, come a tutti quelli che condurrà per servizio del suo esercizio, che possano stare et habitare in questa città, et di non esser molestato per debiti civili forastieri di qualsivoglia sorte, sì nelle persone come nelle loro robbe.

5. Si li concede privilegio che nessuno per detto tempo possa esercitare nè fare esercitare stampe in questo nostro Stato di Massa o di Carrara.

6. Che nessuno anco possa vendere nè far vendere libri d' alcuna sorte, istorie et altre carte stampate, se prima non haveranno licenza da detto messer Francesco, il quale la doverà dare se di quella sorte di libri non si haverà nella sua bottega o stamparia.

Dall' altra parte detto messer Francesco promette e s' obbliga, per detto tempo, per patto espresso, come sopra, di tenere in sua bottega libri stampati di varie sorte e secondo il bisogno della città, e di farne venire di fuori se ne farà smaltimento; secondo il quale doverà regolarsi alla giornata.

Item, che farà venire persone atte all' esercizio della stampa per stampare libri piccoli e grandi e fogli, secondo il suo bisogno, e bisogno della città, et uso che vederà alla giornata e che saperanno leggersi detti libri, et altro se ne farà bisogno.

Fatte da lui in diversi tempi in occasione di | generale strauizzo nella Nobilissima | Accademia d. c. | Con la Declamazion delle Campane. | [Arme medicaea col motto: Perchè 'l ben nostro | in questo ben s' affina] | In Pisa, | Per Francesco delle Dote. 1635. | Con licenza de Superiori; in-4. di pp. 1-72, oltre 8 in principio n. n. Precede una lettera dedicatoria di Francesco delle Dote « All' Illvstrissimo Sig. Giovanni de Medici Marchese di Sant' Angelo Governator di Pisa, e della medesima città e suo Stato luogotenente generale dell' armi, ec. », scritta da Pisa il 25 giugno 1635; segue una lettera di Bonduccio Riboboli « Al Signor Dottor Buonavita Capezzali » e un' avvertenza al « Lettore ».

Con dichiarazione, che detti privilegi, grazie et esenzioni si intendono havere luogo ogni volta che detto messer Francesco e suoi successori eserciteranno per il detto tempo la detta stampa e nel modo contenuto come sopra, altrimenti tutto si intenderà revocato.

Non hanno data, ma son del 1642. Poco, peraltro, si trattene a Massa e ben poche cose vi dette alla luce. Si riducono alle seguenti; se pure qualcheduna non me n'è sfuggita di quelle minori, facili come sono a rimanere ignorate o andare disperse.

I.) *Constitutiones* || *synodales* || *ab Ill.^{mo} et Rever.^{mo} D.* || *D. Prospero Spinola* || *Lvensi Sarzanensi Episcopo,* || *et comite.* || *Editae, & promulgatae in Ecclesia Baptismali* || *Sancti Andreae ob impedimentum* || *Cathedralis.* || *Die IV. Maij M. DC. XLII.* || *Massae M. DC. XLII.* || *Typis Francisci delle Dote. Superior. permissu.*

In-4. Le prime 44 pp. non sono numerate e contengono l'occhietto; il frontespizio; l'*Introductio* | *ad primam Synodum* | *Lvensensem Sarzanensem* | *In Civitate Sarzana, in Ecclesia Baptismali* | *Sancti Andreae Die IV. Maij* | *M. DC. XLII, inceptam,* | *& Die VI. eiusdem* | *Mensis & Anni* | *absolutam;* ed il *Sermo* | *ad Clerum* | *habitus pro comitiis syno-* | *dalibus. Ab Illustriss. & Reue* || *rendiss. D. D. Prospero* | *Spinola— Episcopo Lu-* | *nen. Sarzan. in Ecclesia* | *Baptismali S. An-* | *dreae* | *die V. Maij M. DC. XLII.* Seguono 1-291 pp. numerate, poi dopo una p. bianca e senza numerare, altre pp. 1-105 numerate. Nelle prime si legge la lettera pastorale con cui Monsig. convoca il Sinodo, poi le *Constitutiones synodales*, autenticate e sottoscritte dal notaio G. B. Garibaldi; nelle seconde si trovano le *Acclamationes*, l'elenco degli esaminatori, de' giudici, degli ufficiali e ministri sinodali, la tassa della Curia vescovile, de' notai, dei vicari e del *cavalerio et nuntio publico* della Curia stessa, non che l'elenco de' casi riservati, varie bolle papali, gli editti del Vescovo Spinola sulla Dottrina cristiana e « per l'osservantia delle feste », quindi « *De ferijs in quibus ius non redditur* », il « *Decretum de residentia* », il « *Decretum de his quae servanda sunt a promovendis ad ordines* », il « *Decretum super praecedentia inter canonicos ecclesiae cathedralis* », l'« *Ordo praecedentiae* », la « *Distributio horarum pro diversis anni temporibus* », il « *Decretum Congregationis Sacrorum Rituum* » e l'« *Index capitum* ».

Intorno al sinodo tenuto dal cardinale Prospero Spinola offre delle particolarità minute e curiose ANDREA SOCCINI nelle sue *Memorie notabili di cose accadute in Sarzana e suo distretto et anche in altre parti d' Italia, che cominciano dall' anno 1620*, delle quali possiede l'autografo Alessandro Magni Griffi di Sarzana. « Monsignor Prospero Spinola, nostro Vescovo », (così scrive) « avendo terminate le visite della sua Diocesi, si risolve fare il suo sinodo primo diocesano in Sarzana con il permesso del Serenissimo Trono, essendosi per l'addietro di lungo tempo da' suoi antecessori fatto alla Spezia, luogo di meno gelosia. Ne diede parte a' Signori Anziani, quali unitamente con Monsignore ne scrissero in Senato, di dove venne risposta doversi fare dove più aggrada a Monsignore. Con decreto stampato sotto li 13 febbraio del corrente anno [1642] fece ingiongere che in Sarzana volea fare il sinodo diocesano per li 4 di maggio prossimo, giorno corrente di domenica. Avvicinandosi il suddetto mese di maggio, per comandamento de' Signori Anziani e de' Signori Censori della città, furono fatte da' macellari grosse provvigioni d'animali bovini, vitelle e castrati per macellare, dagli osti provvigioni co-

piose di letti, come pure da' locandieri moltissime camere ben fornite si prepararono, e di viveri in abbondanza per potere bene alloggiare e trattare i religiosi concorrenti al sinodo; e per le robe mangiative furono deputate persone assistenti, a che non fossero maltrattati nel prezzo. Il primo e terzo giorno di maggio gionsero in Sarzana ottocento preti, e maggior quantità ne sarebbe venuta se Monsignore non fosse stato facile a compatire chi adduceva scuse di non potere venire. Tutti portarono le loro cotte e berrette, secondo gli era stato ordinato. La mattina poi, giorno di domenica, delli 4 maggio si convocarono tutti assieme col clero della città nella chiesa di S. Andrea, non potendosi officiare nella chiesa cattedrale di Santa Maria a causa della nuova fabbrica del coro. Monsignore anch'egli, a ora di terza, venne in detta chiesa di S. Andrea, e con le solite cerimonie cantò pontificalmente la messa solenne dello Spirito Santo, e poi a metà della messa salì in pulpito un prete e con voce alta lesse i decreti del Sacro Concilio di Trento, quelli però che trattano dell'obbligo che hanno i Vescovi per i Sinodi diocesani. Terminata la detta lettura, proseguì la messa, e quella finita s'inviò la processione di tutti li preti con cotta e berretta. Il clero di Sarzana et anco ogni minimo chierico della città procedè a tutti li forestieri, etiam canonici, ossia Collegiata di Massa, ancorchè pretendessero aver il luogo dopo i canonici di Sarzana; e pure bisognò che cedessero a tutti i preti e chierici della nostra città. Concorse in Sarzana gran popolo da tutte le parti circonvicine per vedere questo solenne cerimoniale. D'ordine del Sig. Commissario » [Negrone de' Negri] « vennero in Sarzana due Compagnie di Scelti, quali mentre si faceva la processione si trovavano squadronati nella piazza. Rientrata la processione, licenziati si portarono alle loro case. Il secondo giorno, che fu il lunedì, a ora di terza, dato il solito segno delle campane, si ritornò alla chiesa, e Monsignore Vescovo, salito in pulpito, fece un virtuoso discorso in latino, quale si vede stampato nelle Costituzioni Sinodali, in cui mostrò quanto sii grande l'obbligo de' Vescovi et anco de' Rettori, et anco parlò della purità e candidezza sacerdotale. Finito il discorso, cantò un canonico la Messa solenne di Maria Vergine, e finita, furono chiamati tutti quei Rettori che per anco non avean fatta la professione della Fede Cattolica dall'ultimo Sinodo che fece Monsignor Salvago, che fu dell'anno 1623, sino a questo giorno; e molti furono che si avvicinarono all'altar maggiore e fecero la professione della Fede in mani del Vicario Generale, stando alla sua sedia assistente Monsignore. In far questa funzione accadde un caso miserabile, da tutti fortemente compassionato. Seguì che il Rettore di Bagnone, vecchio di anni ottantadue e molto corpulento, abbenchè scusato e licenziato da Monsignore, volle tuttavia intervenire a questa funzione; seguì, dico, che volendo il medesimo avvicinarsi per far la professione, si trovò vicino agli scalini per i quali s'ascende all'altar maggiore, gli sfuggì un piede e cadde addietro da quelli; non potendo essere riparato, diede della testa in uno di essi in tal maniera, che restò quasi morto. Fu subito portato in una cella del convento, e posto sopra un letto, in mezz'ora spirò l'anima. Il giorno seguente fu portato a seppellire nella chiesa cattedrale, accompagnato da un grosso numero di preti con le cotte, e gli cantarono onorevole funerale. L'istessa mattina si pubblicarono da un religioso molti Capitoli sinodali, salito sul pulpito, e l'istesso dopo pranzo. Il terzo et ultimo giorno, che fu il martedì, convocatisi assieme, presente Monsignore, si cantò Messa solenne da morto; qual finita, di nuovo si pubblicarono altri Capitoli; e dopo pranzo, ritornati in chiesa, si compì l'ultima pubblicazione de' Capitoli sinodali, quali furono da tutti i preti accettati con la voce, dicendo: *placet nobis*, ma con moderazione di molti, ed alcuni affatto esclusi e cancellati. Dato, con quiete, compimento ad ogni cosa, Monsignor Vescovo in seguito assolvè tutti i sacerdoti da tutte

le censure in cui ignorantemente fossero incorsi, e diede la benedizione a tutti, e sciolse il sinodo. E dopo la dimora de' preti in Sarzana per quattro giorni, tutti soddisfatti e contenti ritornarono alle loro case ».

2.) Bandi per il Marchesato di Carrara e Capitoli del Collegio de' Dottori, In Massa, appresso Francesco delle Dote, MDCXLIII; in 4.

Questa importante raccolta venne fatta per ordine di Carlo I, come apparisce dal seguente decreto, che sta in fronte al volume: « D. Carlo Cybo Malaspina Principe del Sacro Romano Imperio, di Massa, Marchese di Carrara, Duca di Ferentillo e Ajello, Signore di Padulo, Barone Romano, etc. Desiderando Noi che li nostri fedeli e amati sudditi et abitanti dello Stato Nostro di Carrara vivino cattolicamente e con quella quiete e pace che si conviene, e restino abbondantemente provveduti di quelle vettovaglie che sono necessarie al vitto umano, et che la giustizia (nervo de' Stati ben regolati) habbia il suo luogo, ci siamo risoluti, per riformare anco gli abusi che potessero essere stati introdotti in detto Nostro Stato, per la molteplicità dei bandi per l'adietro fatti, e per togliere le difficoltà che per detto rispetto nascessero, di fare una scelta di essi, che da Noi sono stati stimati più profittevoli al ben publico e necessari al buon governo, e di nuovo farli pubblicare e poi stampare, ordinando che sieno inviolabilmente osservati da qualsivoglia persona, di che stato, grado e conditione si sia, et che habbino, e ciascuno di essi ne' suoi propri casi habbi forza di legge perpetua, non ostante etc. Esortiamo però li nostri amati sudditi che vedendo loro con quanto zelo procuriamo di provvedere al buon governo, corrispondino essi ancora con l'osservanza di essi Bandi, che in questa maniera non ci sforzeranno al castigo et a porre in esecuzione l'obbligo che habbiamo di giusto Principe, et si confermeranno nella nostra buona gratia. Et acciò questi ordini pervenghino a notizia di ognuno, e che non possano iscusarsi con l'ignoranza di essi, comandiamo al Commissario che li facci pubblicare in giorni festivi, nel maggior concorso del popolo in Carrara, nel luogo solito, e di poi in ciascheduna delle terre del Nostro Marchesato. Et quest'istesso ordiniamo che si osservi in avvenire nella pubblicazione di altri Bandi, che da Noi e da' Nostri Ministri, d'ordine Nostro, saranno fatti, sotto pena della Nostra disgrazia. Dato in Massa li 16 Maggio 1643, CARLO PRINCIPE ».

I Bandi ascendono al numero di trentanove. Eccone le rubriche:

1. *Per li Commissari, Fiscali e Notari criminali circa il loro officio.*
2. *Sopra la bestemmia.*
3. *Non lavorar le feste.*
4. *Sopra le armi.*
5. *Alteratione delle pene imposte dal Statuto nel Cap. 35 de Venefitiis e nel Cap. 25 de poena percipientis aliquem cum armis, lib. 3 circa le pecuniarie.*
6. *Sopra l'estrattione.*
7. *Sopra la fiera di S. Ginese di Carrara.*
8. *Sopra la pesca del Fiume di Carrara.*
9. *Sopra la caccia.*
10. *Contro banditi.*
11. *Sopra i contratti illeciti col patto della ricompera.*
12. *Contro quelli che si obbligano a far marmi, et della gabella di essi et altri luoghi.*
13. *Pena corporale in materia de' furti quando li delinquenti non possono pagare la pecuniaria.*

14. *Di non potere andare al soldo di Principe straniero.*
 15. *Di non andare a testificare per forastieri fuori di Stato.*
 16. *Sopra il giuoco.*
 17. *Libelli famosi, scritture ingiuriose.*
 18. *Di non offendere Offitiale, nè opporsi a Ministri di Giustizia.*
 19. *Contro il Bargello e Famigli in materia delle esecuzioni.*
 20. *Per li Ebrei.*
 21. *Di non andare per la città senza lume.*
 22. *Di non dar danno ne' luoghi di S. E., et anco in generale, e contro li raspolatori.*
 23. *Sopra affronti a giovane e donne maritate, stupri et esposizione di parti.*
 24. *Di non potere andare alle osterie e fraschette, et alli osti di non poter comprar vino da terrieri.*
 25. *Che non si possi entrare per altri luoghi in Carrara che per le porte; e di non batter grani, migli ed altro, e di non macerar lino.*
 26. *Che non si possino far tamburate ai vedovi.*
 27. *Decreto sopra la pia disposizione della Sig. Taddea [Malaspina], concessione di sussidio dotale.*
 28. *Di non alienar beni in persona di forastieri, nè meno fra terrieri, senza nostra licenza.*
 29. *Approvazione dell' inosservanza dello Statuto sopra li Constituti. Et che nelle cause criminali non corra istanza; che li Consoli siano tenuti denunziare li delitti; e li Cerusici dar relatione delle ferite.*
 30. *Che non si possino radunare Vicinanze senza licenza, e sopra le Conventicole.*
 31. *Che da Notari si mettino gli istrumenti al libro. E non possino rogarsi se non hanno certa cognitione de' contrahenti.*
 32. *Sopra li bettollieri.*
 33. *Sopra gli incendii per le montagne.*
 34. *Che non si possino unire li frantori.*
 35. *Sopra le robbe e legnami gettati dal mare alla spiaggia.*
 36. *Di non levare i processi originali dal Banco della Raggione.*
 37. *Che non si possino cassare gli istrumenti da altro notaro che da quello che l' avrà rogato.*
 38. *Ordine al Commissario sopra le pene arbitrarie a lui e sopra il quarto delle condanne.*
 39. *Dichiarazione del Bando della Caccia in materia di Lepri.*
- Il volume si chiude con i Capitoli del Collegio de' Dottori, che hanno questo titolo: *Capitoli, Privilegi, Esentioni, Giurisdictioni et emolumenti del Collegio de' Dottori di Carrara*. E' un libro rarissimo; l' unico esemplare che sia a mia notizia lo possiede il sig. Carlo Passani di Carrara, che l' ereditò dal notaro Dionisio Giandomenici suo avo.

3.) Pro Illus.^{ma} et Excell.^{ma} Principissa D. D. Fulvia Pica Cybo, etc. Responsum acutissimi I. C. D.ⁿⁱ Antonii de Rusticis, etc. Massae, Typis Francisci delle Dote, 1644; in-fol. di pp. 28.

A me non è riuscito trovare quest' allegazione del giureconsulto genovese Antonio Rustici; n' ho desunto il titolo da una *Nota di molti libri di stampa massese raccolti e posseduti da me Carlo Frediani*, che si conserva autografa nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Massa [*Miscellanea Massese raccolta da Giovanni Sforza*, n. 21].

Fulvia figlia di Alessandro I Pico Duca della Mirandola e di Laura d'Este sposò nel 1626 Alberico II figlio di Carlo I Cybo.

4.) De Sanctissima Misericordiae Virginis effigie in suburbiis Civitatis Massae gratis insignita, votivum carmen a Guidone Vanninio decantatum, ad Illustriss. et Excellentiss. D. Carolum Primum Massae Principem, Massae, apud Franciscum Delle Dote, 1644; in-4.

Il canonico Odoardo Rocca nelle sue *Storie antiche di Massa di Carrara raccolte da autori antichi*, delle quali possiedo l'autografo, così descrive la chiesa e l'immagine di Nostra Signora di Misericordia: « Si trova ad occidente fuori della città, poco distante e quasi nel principio della bella strada che conduce al lido del mare. Questa chiesa è di bella architettura, consistente in una bella cupola sostenuta, da quattro gran pilastri, d'architettura del canonico Raffaello Locci sacerdote di Lucca (1). Questa chiesa è molto ricca ed è dedicata alla Santissima Vergine di Savona, detta comunemente di Misericordia. Vi gettò la prima pietra l'Ecc.^{mo} Sig.^r Principe Carlo I il novembre dell'anno 1628 e li 14 aprile » [1629] « vi fu trasferita la SS. Immagine di M. V. con solenne processione generale, intervento delli Ecc.^{mi} Principi e delli otto Consoli, che furono: Giuseppe Berti, Girolamo Gio. Domenici, Iacopo Ayola, Gio. Battista Bonaiuti, Antonio Finelli, Bernardo e Rocco Ceccopieri e Cristoforo d' Ayola Aniboni. Tal funzione fu diretta dal Dott. Lattanzio Finelli di Massa, canonico della cattedrale di Sarzana (2). Dipoi fu detta chiesa consecrata li 2 marzo dell'anno 1637 dall'Em.^{mo} Sig. Cardinale S. Cecilia, allora Vescovo di Sarzana (3). Detta Sacra Immagine è copia di quella di Savona, e fu fatta dipingere in certa muraglia de' Piccioli, quasi dirimpetto al luogo ove è la chiesa suddetta, dal nobile genovese Gio. Francesco Maggioli, che privo di beni di fortuna s'era ridotto in Massa ad esercitare l'arte del sartore circa gli anni 1626. Alla quale Immagine essendosi sempre più accresciuta la devozione del popolo non solo di questi Stati, ma de' paesi vicini e lontani, i quali conducevano a Nostra Signora infermi ed ossessi da spiriti maligni e restavano risanati, fu perciò giudicato, a maggior gloria di Dio e culto della SS. Vergine, collocarla in questa chiesa, e perciò li cittadini di Massa, assistiti dalla generosa pietà dell'Ecc.^{mo} Principe Carlo I e coll'elemosine de' pii benefattori diedero mano alla fabbrica della suddetta chiesa, come dice Gio. Battista Alberti, Chierico Regolare Somasco, nel suo libro dell'Apparizione della SS. Vergine di Savona e delle sue miracolose immagini in Italia al capitolo XV, foglio 19. Detta chiesa, come si vede, ha tre magnifici altari di marmi oltramontani, è ricca d'entrate, ornata di molte argenterie e preziosi arredi e servita da dieci sacerdoti cappellani e due chierici, che vi officiano con somma divozione nelle

(1) Quando papa Urbano VIII con la bolla *Sacri apostolatus ministerio* del 1. giugno 1629 inalzò la pieve di S. Pietro di Massa alla dignità di Collegiata con un abate e nove canonici, il Locci ebbe il canonicato istituito dal Principe Carlo I Cybo.

(2) Il Finelli venne fatto canonico della cattedrale di Sarzana e dal vescovo Salvago ebbe la prebenda teologale; fu poi pievano del Mirteto. Il Landinelli, non facile lodatore, scrisse di lui: « ha posto in luce due trattati utilissimi e dotti sopra i Casi riservati a' Vescovi e della materia de' Monitorii ». Il P. ANGELICO APROSIO [*La Biblioteca Aprosiana, passatempo autunnale*, Bologna, Manolesi, 1673; p. 336] registra la prima di queste opere, che è così intitolata: *Selectio aurea casuum reservatorum omnibus Curatis coeterisque Confessariis apprime necessaria. In qua declarantur etiam casus reservati Episcopo Lunensi Sarzanensi, auctore A. R. D. LACTANTIO FINELLIO de Massa S. T. D. Cathedralis Ecclesiae Lunensis Sarzan. Canonico Theologo*, Lucae, apud Octavianum Guidobonum, 1608; sumptibus Bathassar's Peregrini Genuensis; in-4.

(3) Gio. Domenico Spinola.

giornate prescritte. E' frequentata quotidianamente da molto popolo, stante che è molto comoda alla città. Quattro delli suddetti cappellani sono dell' Em.mo Sig. Cardinale Alderano Cybo, di gloriosa memoria; uno dell' Ecc.ma Principessa Donna Brigida (1); due della chiesa; uno d'Ascanio Bonotti, ed uno ne conferisce la Ser.ma Casa ». Il ROCCA nell' altra sua opera, parimente manoscritta, intitolata: *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dal 1481 all' anno 1738*, che si conserva a Modena nella Biblioteca Estense, aggiunge che nel 1647 « essendosi scoperta nel piano di Seravezza una immagine miracolosa di M. V. loco detto in Quercietta, si voltò il concorso e molto si raffreddò alla Madonna di Misericordia ».

Guido Vannini, l' autore del *Votivum carmen*, nacque a Lucca nel 1571; prese gli ordini minori il 4 aprile dell' 88, ma poi, deposto l' abito ecclesiastico, tolse in moglie Alessandra Santi, che gli portò di dote mille scudi d' oro e gli partorì sette figliuoli. Fu un latinista valente ed un abile maestro di retorica. Il P. Bartolommeo Beverini così lo dipinge: « aiutava quest' uomo, oltre la fama della letteratura, una bella presenza, una voce chiara e sonora, un parlar facondo e copioso, con che in bocca sua ogni cosa, benchè mediocre, compariva del doppio: peraltro ostentatore delle sue cose, e in tutte le sue operazioni magnifico, non senza qualche apparenza di vanità ». Il 18 dicembre del 1598 la Repubblica di Lucca lo elesse primo umanista nelle sue scuole, con la provvisione di 144 scudi l' anno. Grande era il concorso della scolaresca che vi accorreva fin da Venezia, da Padova e da altre delle principali città e grande era il favore che godeva presso i concittadini, e ogni volta che veniva a finire il tempo della sua condotta, sempre restava confermato. Avendo però fatto pratiche presso il Granduca di Toscana per essere eletto professore d' eloquenza nello Studio di Pisa, la Signoria Lucchese ne provò fortissimo dispetto, e sebbene l' Ufficio sulle Scuole proponesse al Consiglio d' essergli « grazioso della sua rafferma », il partito restò perduto. Per la terza volta messo ai voti il negozio, il 16 maggio del 1635, al solito si perdettero. Essendo peraltro il Consiglio ritornato sulla proposta, venne finalmente confermato con lo stipendio consueto, « da cominciare il giorno che spirò la sua elezione ». Fu così lieto il Vannini di questa vittoria, tanto lungamente contrastata, che in versi espresse al Senato la propria riconoscenza, e grazie caldissime rese anche all' Ufficio sopra le scuole, che l' aveva animosamente pigliato a difendere (2).

Nella gioventù conobbe a Roma Torquato Tasso, e l' ebbe lodatore de' suoi primi saggi poetici. Lo racconta lui stesso a Giulio Guastavini nell' intitolarli la traduzione in versi esametri del canto XVI della *Gerusalemme liberata*; traduzione che dette alle stampe a Vicenza, l' anno 1624, nella seconda edizione de' quattro libri de' suoi versi latini, che avevano già visto la luce a Lione nel 1611 e che ristampò a Lucca nel 1646 con aggiunte. Vagheggiava il disegno di voltare in latino l' intiero poema di Torquato, ma fuori del canto già detto, de' sei primi e del dodicesimo, a niun altro pose le mani. Dato si a emulare Ovidio, ne conseguì più la facilità che l' eleganza. E facile, ma in generale poco elegante, è questa traduzione della *Gerusalemme* (3); facili sono gli epitalami con cui nel 1609 prese a festeggiare le

(1) Brigida figlia del cav. Giannettino Spinola di Genova, moglie di Carlo I Cibo, al quale portò in dote centoventimila ducati.

(2) R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale, reg. 81, c. 252; e reg. 114, c. 32, 83 t., 106 e 106 t. — Ufficio sopra le Scuole, reg. 1, part. 2, c. 32; reg. 2, c. 36.

(3) La traduzione de' primi sei libri e del dodicesimo però non vide la luce. L' autografo che era intitolato: *Hierosolymae liberatae Torquati Tassi libri sex priores et duodecimus latine redditi* andò a finire nella Biblioteca di Francesco Maria Fiorentini che poi fu acquistata da quella Pubblica. E' uno de' manoscritti che perirono nell' incendio del 1820.

nozze di Lorenzo Cenami e di Iacopo Cittadella. In occasione di nozze tornò a scrivere nel '15 e nel '37, cantando quelle di Romano Garzoni con Eleonora Buonvisi, e di Paolo Santini con Domitilla Arnolfini. Celebrò l'esaltamento di Mattia all'Impero; pianse la morte di Adolfo Re di Svezia; festeggiò la venuta a Lucca del cardinale Marcantonio Franciotti e l'ingresso a Bologna del cardinale Durazzo; esaltò l'amenità degli orti di Galeazzo Poeta. Col titolo di *Luca Felix* fece un panerigo in lode del patrio Senato; sparse lagrime d'affetto sul sepolcro di Alessandro Massei (1).

La sua opera di maggior lena s'intitola: *Amatoria Divina*; è divisa in tre parti: *De arte amandi Deum*, *De arte amandi Angelum Custodem*, e *De arte amandi Virginem*; ciascuna delle quali si compone di tre libri (2). Scritta con vena « più fluida e corrente che pura » la giudicarono i dotti; avendo egli (al dire del Beverini) « seguito quell'impeto d'ingegno che era suo proprio, amando tutto ciò che scriveva, come perfetto, senza altra cura di polimento e di lima ». Ne conseguì però molta lode, e « portatosi a' piedi del pontefice Urbano VIII per presentargli le sue opere » (è il Beverini stesso, contemporaneo suo, che lo racconta) « fu da quel grande e dotto Principe onorato col titolo di *Ovidio cristiano*; di che egli, e con ragione, sommamente si pregiava; facendolo ancora suo cavaliere, e donandogli un'Ape, per inserirla nell'arme della sua famiglia: poichè ricercandolo il pontefice a chiederli qualche grazia, dicesi che il Vannini soggiungesse che contentandosi egli della sua fortuna, di altro non lo supplicava che di *un po' di fumo per la sua musa*. Seguì il giudizio del suo Principe il Popolo Romano, e lo creò cittadino, onde egli nell'avvenire si diede sempre il titolo di cittadino lucchese e romano » (3). In età di ottant'anni cantò in tre libri la venuta a Lucca del Volto Santo (4); opera che offrì al Senato, dicendo: « futura norint saecula meam Calliopem Reipublicae Lucensis tubam semper non fuisse vulgarem ». Vi pose in fronte il proprio ritratto, accompagnato da questi versi:

*Luca fuit genitrix, fecit me Roma poetam
Multa quidem cecini, sacra fuisse, leges.
Dumque bis octavum lustrum torva Atropos urget
Hoc Crucis extremum Musa peregit opus.*

L'accoglienza cortese ricevuta da papa Barberini, l'averlo creato cavaliere dell'Ordine di Cristo, col dono dell'ape, per giunta, da inquartare nello stemma, gli fecero nascere il desiderio e la speranza d'ottenere una cattedra nello Studio di Bologna; e quando Urbano VIII, nel 1639, la ruppe con la Repubblica, e adoperando « per interessi al tutto secolari quelle armi spirituali date da Dio all'apostolica sede pel mantenimento della Chiesa e per di-

(1) Cfr. SFORZA GIO. *Francesco Maria Fiorentini ed i suoi contemporanei lucchesi, saggio di storia letteraria del secolo XVII*, Firenze, Menozzi, 1879; pp. 295-304.

(2) L'edizione migliore e più compiuta di quest'opera, venuta fuori in più tempi, è la terza che Guido ornò del proprio ritratto e la volle intitolata alla Repubblica Lucchese. Eccone il titolo: *Amatoria divina. De arte amandi Deum, Virginem et Angelum Custodem libri novem. Auctore GUIDONE VANNINIO I. C. et equite, civis lucensi et romano. Tertia editio ab ipso auctore recognita et aucta. Addito lib. Sacrarum Epistol. Illustriss. Praesidibus Academiae Ardentium dicato*, Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronii, 1640; in-8.

(3) BEVERINI B. *Settantatré elogi di uomini illustri lucchesi*; mss. nella Biblioteca Governativa di Lucca.

(4) *Historia Sanctiss. Crucifixi Lucensis qui in templo divi Martini celeberrimo auguste et pie colitur, poetice descripta, auctore GUIDONE VANNINIO*, Lucae, apud Piermiu et Pacium, MDCLII; in-4.

fesa del cattolicismo » (1), scagliò l'interdetto contro il Popolo lucchese (2), il barbarineggiante Vannini abbandonò volontario la nativa città. Le speranze svanirono e gli convenne tornare a Lucca e pregare il Senato lo rieleggesse di nuovo suo primo umanista. Invece d'ottenere la grazia s'udi rispondere che si costituisse prigioniero e manifestasse la cagione del suo esilio volontario. Fuggì a Massa dove fu preso a proteggere dal Principe Carlo I Cibo, che gli accordò licenza d'aprire scuola. Insegnava la grammatica, l'umanità, la poetica e la rettorica; ed ebbe trenta scolari, che gli davano una mezza pezza per ciascuno ogni mese. Seguì a farla dal 2 dicembre 1642 al 15 marzo 1644, nel qual giorno ritornò a Lucca, essendogli riuscito di placare lo sdegno della Repubblica e riacquistarne la grazia. Il 13 settembre del 1652 ebbe la sua giubilazione con l'intero stipendio « in recognitione della virtù sua et ottimo e lungo servitio di primo humanista » (3). Morì due anni appresso, avendo avuto una lunga non meno che prospera e vigorosa vecchiezza.

GIOVANNI SFORZA

ANEDDOTI

UN GIUDIZIO ARTISTICO DI POMPEO ARNOLFINI.

I pochi frammenti che si veggono ancora sulla fronte a mare del Palazzo di S. Giorgio appartengono al grande affresco dovuto al pennello di Lazzaro Tavarone; affresco che doveva sempre trovarsi in buone condizioni a tempo di Raffaele Soprani, il quale ce ne ha lasciato questa descrizione (4): « Doppo d'aver fatti intorno le finestre bizzarrissimi ornamenti d'architettura, fece ne' framezzi di esse molte figure di huomini così togati, come armati, e sopra i cartellami e cornicioni pose alcuni putti carrichi di bandiere, di ancore, di timoni et altri simili marinareschi stromenti, accomodandovi ancora certe femine significanti le virtù, che reggono le Armi della Repubblica Serenissima. Ma più di tutto degna d'encomio riuscì la storia di mezzo, dove sopra d'uno spiritoso destriero vedesi S. Giorgio con la lancia alla mano combattere animosamente l'horribil Dragone, strano di positura, e di fattezze stravagantissimo, dal cui pestifero veleno e voracissime fauci assicurata ne resta in modo certa Donzella che fuggendo il pericolo, camina con passo veloce verso la città vicina. Et è questa figura molto leggiadra e colorita con gratia, sì come vago oltre modo vien giudicato il paese, che per abbellimento dell'opera, e per pompa d'ingegno vi fu dal pittore

(1) TOMMASI G. *Sommario della storia di Lucca*; p. 560.

(2) Racconta il cronista Odoardo Rocca, che, durante l'interdetto, i montignosini (che allora facevan parte della Repubblica Lucchese) « venivano a Massa per li Sacramenti ».

(3) R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale, reg. 131, c. 261.

(4) *Le vite dei pittori scoltori et architetti genovesi*. Genova, Bottaro e Tiboldi, 1674, p. 152 sg.